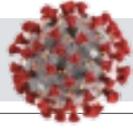


Primo piano | L'emergenza sanitaria



LO STUDIO

La società The European House-Ambrosetti: la perdita del Pil dal 3,5% all'11,5%. Un'impresa su dieci rischia il default. De Molli: fiducioso sulla ricerca

La previsione: fino a 150 mila ammalati ai primi di maggio

L'analisi

● La società di consulenza The European House-Ambrosetti stima al 7,5 per cento la perdita di Pil dovuta alla pandemia ma con un alto grado di incertezza, in una forchetta che va da un minimo del 3,5 per cento a un massimo dell'11,5 per cento.

● Tra le variabili che incideranno sul risultato finale c'è il tasso di sopravvivenza delle imprese (il 10% rischia il default), il tempo di arrivo della ripresa — con un rimbalzo immediato o con un lento recupero —, la qualità delle misure del governo, lo sviluppo di farmaci efficaci

di Danilo Taino

La velocità con la quale si muove la crisi da virus ha pochi precedenti. La settimana scorsa, la società di consulenza The European House-Ambrosetti aveva stimato la perdita di Prodotto interno lordo per l'Italia fino a un massimo del 3,5 per cento. Sette giorni dopo, la vede al 7,5 per cento ma con un alto grado di incertezza: in una forchetta che va da un minimo del 3,5 per cento a un massimo dell'11,5 per cento. In uno scenario di blocco per due mesi di parte consistente della manifattura, poi una ripresa graduale e un ritorno a pieno regime verso fine anno.

La società posseduta e guidata da Valerio De Molli ha deciso di pubblicare, ogni settimana, un «Monitoraggio della pandemia Covid-19 nel mondo e in Italia e simulazione degli impatti sanitari ed economici». Tra dati e statistiche globali poco omogenei e in alcuni casi confusi, è un tentativo di fornire un quadro dell'evoluzione della crisi in questione.

L'incertezza, dal punto di vista dell'economia, è data da un rosario di fattori tutti in movimento. La durata del lockdown non solo in Italia ma anche in «Francia, Germania e Usa che fanno il 33% del nostro export», dice lo studio.

Il tasso di sopravvivenza delle imprese: si stima che il 10% rischi il default. L'andamento dei servizi alle imprese. Il tempo di arrivo della ripresa, cioè se sarà a V, con un rimbalzo immediato, o a U, con un trascinarsi successivo alla caduta prima del recupero. La portata e la qualità delle misure del governo. La velocità di sviluppo di farmaci. Sono tutti fattori determinanti sui quali al momento non ci sono certezze e che dunque creano diverse ansie e preoccupazioni. «Gli elementi negativi e preoccupanti sono chiari ma ci sono anche alcune luci — spiega De Molli — Non solo il calo relativo dei contagi, che speriamo continui. Io sono impressionato dalla velocità con la quale la ricerca si è mobilitata nel mondo. Da fine febbraio a oggi, sono nati trecento programmi di ricerca sul coronavirus: non potranno non avere risultati, non solo sul vaccino in tempi lunghi ma prima su cure migliori».

L'Italia ha fragilità maggiori di altri Paesi europei, soprattutto dal punto di vista del debito pubblico. Per quel che riguarda l'andamento dei contagi, però, non differisce da altri se non nel fatto di essere stata colpita prima dal virus. Un grafico con cinque curve parallele, quasi sovrapposte, mostra l'andamento dei casi cumulati di coronavirus dal

L'evoluzione della pandemia

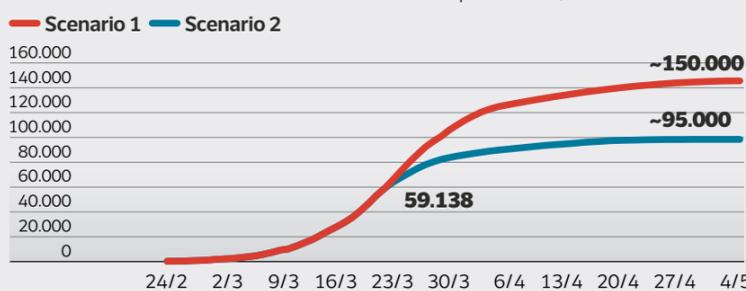
LA CURVA DEI CASI IN ITALIA AD OGGI

Per numero, dal 24/2 al 22/3 2020



I RISULTATI DEL MODELLO

Stima dell'andamento dei casi* di COVID-19 in Italia per numero, dal 24/2 al 5/5 2020



(*) I valori di tutti gli Scenari si riferiscono a individui non asintomatici

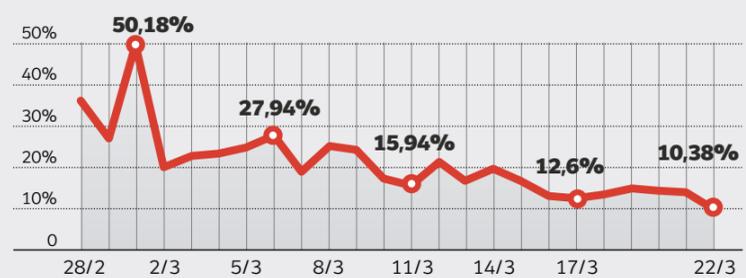
TASSO DI CRESCITA DEI CONTAGI NEGLI ALTRI PAESI UE



(*) Tasso di crescita cumulata giornaliera

LA CRESCITA DEI CASI DI CONTAGIATI È IN CALO

Crescita % dei casi dal 28 febbraio al 23 marzo



Fonti: stime ed elaborazioni di The European House Ambrosetti su dati Protezione Civile, World Health Organization

Corriere della Sera

giorno del primo paziente al giorno 18 per Italia, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito. L'andamento è simile con un aumento, rispetto all'Italia, dei casi della Spagna attorno al giorno dieci e della Germania al giorno sedici. «Il Regno Unito ha un'accelerazione un po' inferiore ma probabilmente dipende dal fatto che è un'isola. Lo stesso si nota in Giappone», dice De Molli.

Per quel che riguarda i decessi, invece, la curva che sembra più simile a quella italiana è la spagnola: quelle di Francia e Gran Bretagna sono meno pronunciate e quella della Germania è molto bassa (almeno fino a qualche giorno fa).

Lo studio sviluppa poi un modello per tracciare due scenari di stima dell'andamento dei casi nelle prossime settimane, tenendo conto anche dell'esperienza cinese.

La scienza

Da fine febbraio a oggi sono nati trecento programmi di ricerca sul coronavirus

Nel primo, si dovrebbero raggiungere e superare i 120 mila contagiati (non asintomatici) attorno alla fine di marzo per poi arrivare a una stabilizzazione attorno ai 150 mila a inizio maggio.

Nel secondo scenario, più positivo, la stabilizzazione avverrebbe verso la metà di aprile a circa 95 mila contagi. Dal momento della stabilizzazione in poi, bisognerà fare ancora molta attenzione. «L'allentamento delle misure restrittive e la ripresa, sin da subito, di comportamenti non corretti potrebbe portare nei mesi successivi (maggio, giugno e luglio) a una seconda ondata di contagi», segnala lo studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi dell'Ispi

Quanto è letale il virus da noi? La stima è dell'1,1%

Pubblichiamo un riassunto dello studio dell'Ispi, Istituto per gli studi di politica internazionale, dedicato ad un esame del tasso di letalità del Covid-19 in Italia. L'autore, Matteo Villa, è ricercatore del programma migrazioni dell'istituto milanese. Il lavoro integrale si può trovare all'indirizzo https://www.corriere.it/salute/malattie_infezzive/20_marzo_27/studio-isp-i-ecco-qual-vera-letalita-covid-19-italia-b95d19cc-7029-11ea-82c1-be2d421e9f6b.shtml

«In molti si sono chiesti come mai la letalità del coronavirus in Italia sembri così alta. Se si dividono i morti per il numero ufficiale di contagiati, a ieri avremmo sfiorato l'11%. Quasi il triplo della Cina (4%) e 18 volte la Germania (0,6%). Ma c'è una forte differenza tra letalità «apparente», quella che emerge da calcoli di questo tipo, e letalità «plausibile», quella che si può dedurre attraverso gli studi più recenti sul virus.

Per l'Italia, Ispi la stima a un ben più ridotto 1,1%. Questo si traduce però anche in un numero di contagiati reali molto

superiore: circa 650.000, contro i circa 70.000 casi attivi censiti ieri dalla Protezione civile.

Da queste stime escono fuori buone e cattive notizie. Partiamo dalle buone: in Italia non sembra essere presente un ceppo molto più letale di coronavirus rispetto al resto del mondo. Certo, la letalità plausibile del virus aumenta con l'età. A parità di contagiati è dunque naturale attendersi un numero di morti più alto in Italia che in Cina, perché la popolazione italiana è più anziana. Ma solo tra molti mesi sarà invece possibile capire se ci siano altre concause, cioè se in

Italia si muoia di più perché i ventenni vivono ancora in famiglia, o perché il clima rende il virus più contagioso e letale. E il cambiamento atteso è di pochi decimali, non di più.

Una seconda buona notizia è che confrontando letalità apparente e letalità plausibile è possibile stimare il numero delle persone contagiate e, allo stesso tempo, osservare in maniera più corretta l'andamento dell'epidemia. I casi ufficiali non danno una buona indicazione di ciò che stia realmente accadendo, mentre la stima dell'Ispi permette di farlo.

Ci sono però anche cattive notizie. La prima è che abbiamo perso contatto con la diffusione del virus nella popolazione generale. È normale che accada nel corso della fase critica dell'epidemia, quando le risorse disponibili sono dirette

all'emergenza sanitaria qui e ora, piuttosto che a studiare la distribuzione dei contagiati. Ma ciò rende inevitabili misure di lockdown, per impedire che le tante persone malate e non monitorate contagino un numero elevato di persone sane. Per il periodo post-emergenza sarà necessario cercare di censire le persone ancora contagiate, che si siano accorte di esserlo o meno, per tenere sotto controllo l'epidemia.

La seconda cattiva notizia è che, se il virus è sicuramente meno letale di quanto potevamo immaginarci, la sua pericolosità resta immutata. La letalità si abbassa solo perché aumenta il numero di contagiati, ma il trend dei decessi rimane purtroppo lo stesso. E anche immaginando che il virus abbia contagiato 1,3 milioni di persone, il doppio della stima ISPI, si tratterebbe ancora

soltanto del 2% della popolazione italiana. Saremmo ancora molto lontani da quel 60% che ci garantirebbe, forse, la famosa «immunità di gregge», rallentando o stoppando i contagi.

Un'ultima precisazione è che soprattutto nelle regioni in cui più alto è lo stress sanitario è lecito attendersi che una quota di decessi non venga censita tra le persone positive al coronavirus, perché non restano tempo e risorse per eseguire il tampone neppure post mortem. Ciò non invalida il ragionamento, ma richiederà di rivedere al rialzo la stima di casi plausibili di contagio nelle aree più colpite.

Quella contro il virus sarà una lotta ancora lunga. Con questo studio abbiamo cercato di fornire alcuni strumenti in più per affrontarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Ulteriori notizie, approfondimenti e commenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it